

INCONTRO CON L'OPERA

**DE RERUM
NATURA**

(LIBRO I)

LUCREZIO

*GUIDA ALLA LETTURA
E ALL'ANALISI*

DE RERUM NATURA (Libro primo)

di TITO LUCREZIO CARO

■ ■ Analisi del contesto

... storico

La stesura dell'opera ha luogo durante l'ultimo periodo della repubblica, tra la morte di Silla (78 a.C.) e quella di Cesare (44 a.C.). In questa fase è sempre più evidente la crisi delle istituzioni repubblicane e l'emergere di soluzioni e uomini nuovi.

È l'epoca di Pompeo, di Crasso, di Cesare, degli eserciti legati al proprio generale, delle lotte per l'affermazione di un potere personale. La contrapposizione tra "conservatori" e "democratici" non è più la chiave di lettura valida per comprendere le vicende politiche e sociali del periodo: si affermano e si confrontano una pluralità di fazioni politiche e di interessi socio-economici.

Con la formazione del primo triumvirato di Pompeo, Crasso e Cesare (60 a.C.) il destino della repubblica risulta chiaramente segnato.

Il potere di Roma – con la conclusione vittoriosa delle guerre in Oriente, ad opera di Pompeo – si è affermato sull'intera area mediterranea e sta per estendersi ulteriormente con le campagne di Giulio Cesare in Gallia e in Britannia.

Le trasformazioni della società romana in seguito alle conquiste sono sconvolgenti: prime fra tutte quelle connesse all'affermarsi del latifondo e del lavoro schiavile nelle campagne, con il conseguente abbandono della terra da parte dei contadini liberi ed il costituirsi di un esteso ceto di nuovi ricchi, mercanti, cambiavalute, artigiani imprenditori.

Lucrezio si mostra distaccato rispetto alle vicende politiche del tempo, cui non fa alcun riferimento nella sua opera. Dal poema traspare, però, un atteggiamento fortemente critico e di denuncia verso la rapacità dei ricchi, lo scatenarsi delle ambizioni, i giochi del potere, l'individualismo sfrenato che caratterizza sempre più la società romana.

... culturale

È noto l'atteggiamento che la classe dirigente romana ha espresso nei confronti della penetrazione del pensiero greco: l'ha in genere accolto, ne ha subito l'influenza, ma lo ha adattato ai propri interessi eliminando quegli elementi che apparivano in contrasto con la tradizione culturale di Roma.

L'Epicureismo, inizialmente, viene osteggiato; lo si vede come dissolutore dei valori etico-religiosi tradizionali poiché pone il piacere come principio di comportamento e allontana dalla vita politica.

Nel I secolo a.C., però, la dottrina di Epicuro è diffusa in alcuni ambienti culturali, come attestano varie testimonianze. Cicerone, ad esempio, pur molto critico nei confronti di quella dottrina, nel *De finibus* fa sostenere le tesi di Epicuro da un personaggio della nobile famiglia dei Torquati. Nella prima metà del I secolo a.C. Filodemo di Gadara costituisce un circolo epicureo che trova ospitalità (come hanno mostrato gli scavi) in una villa di Ercolano appartenente alla famiglia dei Pisoni.

L'interesse per l'Epicureismo è probabilmente limitato ai ceti più elevati, anche se alcune opere in prosa, secondo alcuni interpreti, paiono rivolte alle classi popolari per il loro carattere divulgativo. Le fonti, tuttavia, non riportano notizie certe a conferma di questa ipotesi.

■ ■ Tipologia del testo

Poema in esametri, il *De rerum natura* è il primo esempio, in lingua latina, di poesia didascalica di notevole livello artistico e di grande impegno filosofico e scientifico. Il genere didascalico era diffuso nella cultura antica ed aveva i suoi antecedenti in Esiodo, considerato l'iniziatore della poesia scientifica. Al suo modello si erano successivamente rifatti Senofane, Parmenide ed Empedocle.

Mentre Epicuro aveva osteggiato e criticato la poesia come veicolo di concezioni false, Lucrezio adotta invece la forma poetica. Ricorrendo al modello del poema didascalico, egli pone la poesia al servizio della verità della filosofia epicurea.

■ ■ Data di composizione

Non è possibile indicare con sicurezza la data di composizione del *De rerum natura*. Da un riferimento in esso contenuto all'aristocratico Memmio, cui il poema è dedicato, si è fatta l'ipotesi del 58 a.C., ma non vi sono motivi per escludere che la composizione dell'opera sia iniziata in anni precedenti.

■ Il titolo

De rerum natura è la traduzione letterale del greco *Peri physeos*, il titolo dell'opera scientificamente più impegnativa di Epicuro, in 37 libri, andata perduta.

■ Struttura del poema

Il *De rerum natura* è composto da sei libri ed è articolato in tre gruppi di due libri ciascuno.

Nel primo libro (che si apre con il celebre inno a “Venere genitrice”, all'amore da cui ogni essere si genera) sono contenuti i principi della fisica epicurea e cioè la struttura atomica della materia, il movimento degli atomi nel vuoto, le loro aggregazioni e disgregazioni (con cui si spiegano la nascita e la morte delle cose), l'infinità sia del numero degli atomi che dello spazio vuoto, quindi dello stesso universo.

Nel secondo libro è esposta la teoria del *clinamen*, la deviazione casuale degli atomi che porta al loro incontro: è questa la novità teorica più significativa dell'Epicureismo rispetto all'atomismo democriteo. I mondi generati dagli atomi, poi, sono infiniti e soggetti anch'essi al ciclo della nascita e della morte.

Il secondo gruppo di libri riguarda l'antropologia. Il terzo libro si occupa dell'anima e del corpo, entrambi costituiti da atomi che nel caso dell'anima sono particolarmente lisci e leggeri. Non solo il corpo, ma anche l'anima è mortale, quindi non vi è alcuna forma di sopravvivenza oltre la morte.

Il quarto libro è pressoché per intero dedicato alla conoscenza: essa è fondata sui *simulacra*, immagini composte da atomi, che, emanate da ogni corpo, colpiscono i sensi producendo le sensazioni. A chiusura del libro vi è la celebre digressione sull'amore, concepito come passione che trova la sua causa nell'attrazione fisica.

L'ultima coppia di libri riguarda la cosmologia: il quinto affronta i temi del moto degli astri e della mortalità del nostro mondo. Il sesto tenta di spiegare alcuni fenomeni naturali come, ad esempio, il terremoto e si conclude con la celebre descrizione della peste di Atene, la cui fonte è la *Guerra del Peloponneso* di Tucidide.

■ Analisi del contesto

Le parole chiave del primo libro sono quelle alla base della dottrina fisica di Epicuro: gli **atomi** e il **vuoto** (*inane*), capaci di spiegare la generazione e la dissoluzione delle cose. Ma il termine “atomo” non compare: Lucrezio, impegnato a creare un linguaggio filosofico in latino, invece di usare il termine greco “atomo” conia altre espressioni, come “semi” (*semina*) o “elementi primordiali” (*primordia*).

Non va dimenticata un'altra parola, che ricorre molto spesso: *ratio*, la ragione, quella “retta” ragione cui bisogna affidarsi per cercare la natura delle cose e che è il contraltare della superstizione.

■ Analisi del testo

Il *De rerum natura* è opera di altissima poesia, ricca di immagini di grande forza espressiva. Tuttavia, poiché qui si propone come testo scientifico, l'analisi del primo libro (di cui ci occupiamo) è centrata sui temi della fisica epicurea.

In questa prospettiva si tralascia l'analisi dell'inno ad Afrodite, posto in apertura, per muovere dal punto in cui Lucrezio afferma con forza che per dissolvere le tenebre della superstizione e dell'errore generate dalla religione e per annullare il terrore dell'animo umano davanti alla morte, “occorre che non (li) disperdano né i raggi del sole né i dardi lucenti del giorno, bensì la realtà naturale e la scienza”.

Lucrezio ripropone la liberazione dalla paura come il fine principale della scienza – e della dottrina atomica – seguendo le linee tracciate da Epicuro: “Applicando attentamente questa dottrina”, aveva scritto il filosofo greco a conclusione della *Lettera a Erodoto*, “noi rintracceremo correttamente l'origine del turbamento e della paura e ce ne libereremo, investigando le cause dei fenomeni celesti e di quanti altri a noi sempre si presentano” e rimuovendo “le più terribili paure” (“una sorta di delirio mentale”) che si generano in noi “sotto l'influsso delle favole della mitologia”, cioè della religione.

La prima tesi fondamentale della scienza è, sottolinea Lucrezio: “mai nulla nasce dal nulla per cenno divino”. Nulla nasce dal nulla (*nil posse creari de nihilo*) e tutti i corpi derivano dai semi. Non

esiste alcuna cosa che non risulti dall'aggregarsi degli elementi primordiali, in sé inscindibili e immortali. "Tutte le cose, difatti, sono di essenza mortale, l'infinito dei giorni e dei tempi, dovrebbe averle già estinte. Che se in questa durata di tempo ci furono germi dei quali tuttora consiste, ricreato, questo nostro universo, certamente essi sono dotati di natura immortale". Eterna è la natura di questi elementi primordiali, gli atomi; mortali, cioè soggette a separazione, sono solo le aggregazioni risultanti dal loro incontro. Questi elementi non possono essere percepiti dai sensi, ma esistono e sono reali, analogamente ad altre cose invisibili come il vento.

A questo punto appare il secondo dei protagonisti del primo libro: il vuoto (*inane*), spazio "intangibile e immateriale, senza il quale per nessuna ragione le cose potrebbero spostarsi". "Tutta la natura, dunque, per se stessa, consiste di due cose; esistono infatti i corpi e il vuoto" e non si può parlare di una terza natura, oltre le due indicate, perché tutto può essere ricondotto all'una o all'altra.

Atomi e vuoto sono i principi di funzionamento dell'universo, dell'infinita macchina cosmica. Il modello atomico è meccanicistico, spiega cioè ogni fenomeno attraverso cause "efficienti", gli "urti" degli atomi, e non "finali" (il mondo non è fatto per noi, dirà Lucrezio nel V libro).

Lucrezio espone altri concetti di forte rilievo scientifico.

Circa il tempo, egli afferma che "non esiste di per sé, ma dalle cose stesse deriva il senso di ciò che è trascorso nei secoli" ("Né si deve ammettere che alcuno avverta il tempo separato dal movimento delle cose e dalla placida quiete").

Il concetto "più arduo", tale da richiedere "un canto più alto", è quello dell'infinità dell'universo. Il poeta si domanda se il numero delle particelle materiali sia finito e se il vuoto in cui esse si muovono abbia un limite. La sua risposta è che il tutto esistente è necessariamente illimitato: in caso contrario "avrebbe altrimenti un estremo: ma è chiaro che mai di una cosa può esserci estremo se un'altra non c'è che ne segni il confine"; ora, poiché "ammettiamo che nulla esiste oltre il tutto, al tutto manca l'estremo e la fine". In un universo infinito non vi è alcun centro.

Anche il tempo è infinito e vi è un eterno "alternarsi di vuoto e materia", di corpi cinti da vuoto e di vuoto cinto da corpi, da cui si genera l'eterna vicenda della natura, il suo "eterno vagare nel tempo". L'infinità spazio-temporale dell'universo implica inoltre l'esistenza di infiniti mondi, come Lucrezio afferma esplicitamente nel secondo libro: "esistono altrove disperse masse di atomi" simili alle nostre, quindi altri mondi: "altre terre e altri mari, altre forme ci sono di animali e di uomini".

Nel primo libro è presente una critica dei filosofi presocratici, che hanno sostenuto tesi diverse da quella atomistica. Vengono criticati soprattutto Eraclito e il suo principio del fuoco, Empedocle e i suoi quattro elementi o radici di tutte le cose, infine Anassagora e le sue omeomerie. Di tutti si mostra la contraddittorietà delle tesi e l'insostenibilità dei principi che essi hanno affermato.

Non contraddittoria, anzi dotata di terribile coerenza, appare invece al poeta la dottrina atomistica, grazie alla quale è possibile strappare "l'ultimo arcano della natura" spiegando come le cose procedono e si concatenano.

■ ■ Stile dell'opera

In questa sede non consideriamo tanto lo stile poetico dell'opera, che richiederebbe un discorso a parte, quanto lo stile dell'argomentazione.

Lucrezio è consapevole della complessità della materia affrontata, ma si propone di chiarire i misteri della natura alla luce della dottrina epicurea, mostrando al lettore la connessione fra un concetto e l'altro: "con lieve sforzo potrai comprendere queste verità; infatti un concetto trarrà luce dall'altro, né l'oscura notte t'impedirà il cammino, così da non lasciarti scorgere gli ultimi segreti della natura, tanta luce tra di loro ti daranno le cose".

Mediante uno stile adeguato all'intento didattico, nel corso del primo libro ribadisce più volte le tesi fondamentali, riprendendole, esponendole di nuovo con formule e con affermazioni diverse.

Nel suo dimostrare e argomentare, Lucrezio offre molteplici esempi ed immagini combinando il rigore scientifico con la sapienza poetica. Dagli esempi, spesso tratti dalla vita quotidiana, il lettore è accompagnato attraverso un procedimento a carattere induttivo con cui si perviene a individuare la *ratio*, la legge di natura.

■ ■ L'autore

Il compito che Lucrezio si è assunto è quello dell'iniziazione alla filosofia di Epicuro, da lui considerato un eroe del pensiero e dell'umanità: "Quando la nostra vita umana giaceva per terra turpemente schiacciata da una pesante religione che mostrava dal cielo l'orribile faccia sopra i mortali,

per la prima volta un uomo mortale, un Greco, osò contro di quella alzare lo sguardo e per primo resisterle contro”. Seguire la lezione di Epicuro significa quindi sgombrare la mente dai pregiudizi che derivano dai miti per analizzare, invece, secondo criteri razionali, i processi della natura.

Lucrezio non intende comunicare una sua dottrina, ma quella del filosofo greco, perché è convinto che essa costituisca uno strumento di liberazione per gli uomini: liberazione innanzitutto dalle superstizioni religiose, che sono “tali da poter sconvolgere le norme della vita e turbare ogni benessere con vani timori”.

Per l'intento missionario e didascalico che anima la sua opera, Lucrezio è stato accostato alla figura di Empedocle – la cui filosofia è peraltro criticata da Lucrezio –, poeta-profeta che nei suoi versi vuole rivelare i segreti della natura. Tuttavia, mentre la filosofia di Empedocle è permeata da un forte afflato di tipo religioso, il pensiero di Lucrezio è apertamente critico nei confronti della religione.

■ I destinatari

La dedica del poema all'aristocratico Memmio – cui Lucrezio si rivolge con il suo appassionato ragionare – indica i destinatari del poema: le classi elevate in cui l'Epicureismo aveva trovato ascolto e aveva cominciato a diffondersi. Tale rapporto è testimoniato non solo dall'adesione di personaggi di rango a quella filosofia, ma anche dall'affermarsi di cenacoli epicurei, come quello di Ercolano (di cui si è detto); è da considerare, inoltre, l'influenza non trascurabile che aspetti della concezione epicurea avranno su Mecenate (il raffinato promotore della politica culturale di Ottaviano Augusto), Orazio e Virgilio. Riguardo a Orazio, Antonio La Penna ha messo in evidenza suggestioni e reminiscenze lucreziane che “si notano in tutto l'arco della vita letteraria di Orazio, dalle *Satire* alle *Epistole*, all'ultimo libro delle *Odi*”. Lo stesso La Penna ha poi parlato di una “presenza larghissima di Lucrezio” nelle *Georgiche* di Virgilio.

Il carattere didascalico del poema può anche suggerire una sua destinazione più estesa e, forse, l'intenzione di raggiungere un pubblico più vasto di lettori-discepoli. Non sembra tuttavia condivisibile, data la complessità dottrinale e formale del poema, la tesi di Benjamin Farrington che ha visto nel *De rerum natura* una sorta di messaggio “evangelico” rivolto ad ampi strati della società romana.